

Tralascio di estendermi di troppo sulle opere di Gray; esse sono poco numerose e commoventissime, e però generalmente conosciute. Non si vide giammai l'esempio di un poeta, il quale con sì pochi arnesi più sicuramente pervenisse ai posterì; e infatti le sue opere poetiche si limitano a dieci odi o epistole ed alla sua *Elegia*. Ma il proverbio italiano conviene perfettamente a questi componimenti; giacchè di questo poco godono gli angeli; e da ciò si ha la pruova ch'egli impiegasse otto anni a concepire ed a scrivere la sua *Elegia*. Non ostante il disfavore e 'l dispreggio in che Johnson ha voluto immergere questo poeta, in una notizia scritta con una evidente parzialità e con una mancanza di gusto che reca meraviglia; Gray primeggerà sempre fra i lirici poeti inglesi, e forse fra coloro de' moderni tempi. Le odi all' *Avversità*, alla *Primavera* ed alla *Musica*, quella su i *Progressi della poesia*, tutte sono sommamente energiche. Gray, al pari dell'aquila ch'egli ha cantata, seco ci trasporta nelle sublimi regioni, e l'anima nostra, talora oppressa e talora allegra secondo i suoi canti, si abbandona a quella poetica corrente, « che talvolta molle-